

# Capitolo 1

## L'Educazione Ambientale

### 1.1 L'ambientalismo e l'Educazione Ambientale

In Italia le prime associazioni naturalistiche facenti parte del movimento per la protezione della natura si svilupparono alla fine dell'800.

Nel resto d'Europa si erano già fatti dei passi avanti in questa direzione, sotto la spinta della preoccupazione generata dai primi problemi sorti con la Rivoluzione Industriale.

Il difetto principale che si riscontra nella neonata corrente naturalistica italiana è la mancanza di una base popolare ampia. La cultura scientifica era considerata un sapere d'élite, anche perché a quel tempo la natura ricopriva soprattutto un ruolo estetico, e come tale era una questione che riguardava solo coloro che culturalmente erano in grado di apprezzarla e comprenderla (Poggio A., *Ambientalismo*, 1996).

Quest'anima del movimento protezionistico andò di pari passo con altre due concezioni:

1. La natura va protetta in quanto parte del patrimonio storico ed artistico della nazione. Proteggere la natura significa valorizzare il proprio paese. Quest'idea si rafforza con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.
2. La tutela delle bellezze naturali è vista come mezzo per valorizzare le risorse soprattutto economiche, e per sviluppare il turismo. Nascono infatti in questo periodo il CAI, con l'obiettivo di far conoscere e conoscere la natura e l'ambiente, e il Touring Club Italiano (Piccioni L., *Il volto amato della patria*, 1999).

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale segnò una battuta d'arresto del movimento, dovuto all'interruzione dei legami internazionali con le associazioni protezionistiche europee e alla sopraggiunta mancanza di libertà di propaganda, associazione e stampa che davano linfa ai movimenti, e che consentivano la diffusione delle idee a tutti i livelli della popolazione.

L'unico risultato tangibile e duraturo ottenuto in questo periodo è la creazione dei primi due Parchi Nazionali Italiani, il Parco d'Abruzzo e del Gran Paradiso.

In realtà l'iter di istituzione di tali parchi fu lungo e travagliato, e la loro nascita fu frutto solamente di una strategia di propaganda politica messa in atto dal neonato governo Mussolini.

A conferma di ciò c'è il disinteresse e l'oblio nel quale caddero i due parchi appena dopo la loro istituzione (Piccioni L., 1999).

Questo primo periodo dell'associazionismo naturalistico italiano si chiuse lasciandosi alle spalle una scia di lodevoli iniziative, più o meno riuscite, ma in ogni caso dettate dall'esigenza di proteggere la natura per motivi simbolici ed estetici, e non per l'importanza intrinseca che essa ha.

La Guerra Mondiale provocò una cesura nel panorama dei movimenti naturalistici, e le nuove esperienze non nacquero dalle ceneri delle vecchie associazioni, segnando così un passaggio netto da un protezionismo estetico ad un ambientalismo scientifico.

Il problema che caratterizza la corrente ambientalista in Italia è che nella storia italiana non c'è mai stata una tradizione di associazionismo civile e di massa svincolato dalla politica, come invece c'era in Inghilterra. All'inizio del periodo dell'ambientalismo quindi il consenso era calamitato da sindacati ed associazioni culturali con una forte impronta ideologica.

La storia dell'ambientalismo italiano è segnata proprio da questo tentativo di formare un movimento di massa che non dipendesse dalla politica e non ne venisse condizionato.

L'ambientalismo viene riscoperto negli anni '60 con la nascita di diverse associazioni (Pro Natura, Italia Nostra, WWF), proprio nel periodo in cui l'Ecologia viene riconosciuta come una materia transdisciplinare in grado di spiegare i processi del funzionamento dell'ambiente accettando la sua complessità e rifiutando interpretazioni troppo semplicistiche e riduttive.

In questi anni si cerca di potenziare le conoscenze sull'ambiente naturale ed umano, per tentare di orientarsi nel disordine provocato da un passaggio troppo rapido dalla cultura rurale dell'immediato dopoguerra ad una società industriale improntata ad una crescita economica illimitata che guarda più alla quantità che alla qualità, a scapito dell'ambiente e della qualità della vita (Poggio A., 1996).

Ma è negli anni '70 che l'ambientalismo giunge ad una svolta: l'ambiente assume un'importanza politica, sociale ed economica, anche se la natura e l'ambiente antropico vengono ancora talvolta considerate entità separate.

Durante questi anni infatti si succedettero molti eventi che svilupparono la presa di coscienza dei problemi ambientali: la questione del nucleare, introdotta nel 1975 dal programma energetico che prevedeva la costruzione di 20 centrali elettronucleari, ma soprattutto l'incidente alla ICMESA di Seveso.

Per la prima volta gli italiani vennero messi di fronte ad una catastrofe ambientale che seguirono in diretta, e lo smarrimento di fronte ad un veleno terribile ed invisibile come la diossina fu grande negli sfollati di Seveso e Meda, che non riuscirono a rendersi conto del pericolo e si sentirono strumentalizzati dalle associazioni ambientaliste.

E' la prima vittoria, anche se triste, dell'ambientalismo italiano, impegnato su più fronti a denunciare le speculazioni edilizie, la cementificazione, il pericolo della costruzione dei poli chimici in Laguna e altri scempi.

L'ambiente non appare più come una questione di pochi, da analizzare e discutere solamente nelle sedi scientifiche, ma un problema che riguarda tutti, e la cui protezione deve coinvolgere l'intera popolazione.

Nasce la voglia e il bisogno di sapere e capire, perché Seveso ha spaventato le persone, fino ad allora ignare del pericolo che lo sviluppo tecnologico poteva comportare e delle potenzialità negative dell'uomo, visto ora come fattore limitante, capace di incidere non solo sullo sviluppo, ma anche sulla sopravvivenza della propria specie.

E' interessante rilevare come proprio in questi anni di incertezze e necessità di maggiore chiarezza nasca l'Educazione Ambientale, intesa come *educazione per la difesa e la conservazione della natura*.

Nel resto del mondo l'Educazione Ambientale aveva fatto la sua prima comparsa nel 1965 durante la *Conferenza sulla Conservazione della Natura e delle Risorse nel Sud-Est Asiatico*, organizzata a Bangkok dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. (Cogliati Dezza V., *Alcuni problemi dell'educazione ambientale*,1992)

L'Educazione Ambientale è vista come strumento per la conservazione del patrimonio naturale anche dall'UNESCO nel 1970 e nel 1972 dall'ONU nella Conferenza di Stoccolma.

E' solo nel 1977 all Conferenza Intergovernativa di Tbilisi, organizzata dall'UNESCO e dall'UNEP, che vengono delineate le caratteristiche peculiari dell'E. A.: è un processo *globale*, che coinvolge la *dimensione etica* al fine di rendersi conto che le conseguenze di ogni azione umana si ripercuotono sul domani.

In Italia le diverse iniziative in questo campo nascono occasionalmente dalla volontà di singoli naturalisti e insegnanti: le "Settimane Naturalistiche" a Venezia, le esperienze di Villa Ghigi a Bologna e di Vela Verde a Trento sono sintomo dell'interesse crescente della popolazione per le tematiche ambientali, e segnale che il messaggio lanciato decenni prima finalmente cominciava ad essere colto.

E' la fase dell'E. A. "fai da te", dominano l'improvvisazione, le invenzioni originali e l'urgenza di agire in nome di obiettivi comuni, come la sensibilizzazione alla gravità della crisi ambientale.

La parola "ambiente" ora viene riferita anche all'ambiente naturale, viene messa in secondo piano l'accettazione sociale e si privilegia quella ecologica. (Cogliati Dezza V., 1992)

La scuola cerca di tenere il passo dietro questi cambiamenti sociali, ma, essendo un sistema essenzialmente chiuso, si dedica solamente alla descrizione del sistema naturale e, con l'avvento dell'ecologia, alla descrizione dei processi biologici, senza trascurare di riflettere in modo critico e propositivo sui bisogni della società, considerata comunque come un'entità a parte.

Un segnale positivo arriva dal mondo dell'Università: la creazione di cattedre, Laboratori ed Istituti di ecologia, la fondazione del CIREA (Centro Italiano Ricerca e Educazione Ambientale), l'istituzione della Società Italiana di Ecologia, il Corso di Laurea di Scienze Ambientali, sono tutte azioni che vanno in un'unica direzione: svincolarsi dalla visione settoriale delle problematiche ambientali per accettare la complessità dell'ambiente naturale.

Gli anni '80 sono caratterizzati da un diffuso sentimento di impotenza e fatalità nei confronti dei problemi ambientali dopo la spinta degli anni '70, compensato da una fiducia nella valenza educativa dell'informazione. Ecco allora che l'E. A. proposta come tale viene intesa riduttivamente come *didattica ambientale* dai fruitori: si ritiene che conoscere e informarsi sia sufficiente a spingere le persone ad un cambiamento, trascurando invece la necessità di capire e pensare per relazioni.

Conoscere l'ambiente in senso didattico implica la sua scomposizione in fattori più facilmente analizzabili, mentre in un contesto di E. A. significa acquisire la consapevolezza che l'ambiente è un sistema complesso.

Nel 1986 un altro incidente risveglia la paura: l'esplosione di un reattore nucleare a Chernobyl rende evidente l'incontrollabilità delle radiazioni nucleari, è il primo caso eclatante di inquinamento transfrontaliero. Non basta allora occuparsi dell'ambiente nel proprio piccolo, ma bisogna "pensare globalmente ed agire localmente", slogan coniato proprio in questi anni dalla neonata associazione *Lega per l'ambiente*.

Anche le Istituzioni cominciano a formulare proposte per il ripristino della qualità del patrimonio ambientale, e si passa dal concetto di *protezione* a quello di *società sostenibile*.

Abbandonata l'utopia della possibilità di mantenere intatto l'ambiente, noncuranti delle esigenze dello sviluppo tecnologico, si comincia a cercare di conciliare i termini *ambiente* e *sviluppo*, solo apparentemente antitetici, per creare una società sostenibile in grado di offrire ai posteri la possibilità di godere di un ambiente vivibile.

In questo clima l'interesse dell'Educazione Ambientale si sposta verso lo spazio urbano e le attività antropiche, tenendo sempre presenti i temi naturalistici, e viene riconosciuta l'importanza di una rivisitazione del sapere a partire dalla cultura della complessità, a scapito della riduttiva schematizzazione scientifica.

Recentemente l'interesse per le questioni ambientali è aumentato, in seguito alla crescita dei bisogni immateriali che apre le porte all'*etica ambientale*. Si tratta di cambiare atteggiamento, bisogna mettere davanti a tutti gli interessi la tutela dell'ambiente, anche a scapito degli interessi economici, operazione possibile comunque solamente nei paesi sviluppati.

In questo contesto l'Educazione Ambientale qualifica l'ambientalismo e assume una propria identità, tentando di diventare in tal modo indipendente anche dalla politica, operazione che le dovrebbe consentire di essere vista e valutata in modo oggettivo.

In questi anni i cambiamenti climatici, il degrado della biodiversità e gli altri risultati dell'incidenza negativa delle attività umane sulla Biosfera hanno fatto acuire la percezione della complessità ambientale, che richiede lo sforzo sinergico di diverse discipline per essere compresa. La fase riduttiva, quella di ricerca dei rapporti e l'organizzazione della realtà devono concatenarsi per portare ad un risultato trasmissibile ai fruitori: è necessario quindi creare un'area di progetto che sia luogo di incontro di conoscenze e discipline diverse ma complementari.